

# Fabbrica società

n° 7 / 2011  
15 aprile

anno secondo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :  
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma  
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -  
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella  
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

## La ripresa fragile di Antonello Di Mario

L'Europa chiede rigore sui conti pubblici e gran parte dei Paesi dell'Eurogruppo teme che i costi li paghino i più deboli.

Sabato 9 aprile per le strade di Budapest migliaia di persone, chiamate a raccolta dai sindacati europei in concomitanza con i lavori dell'Ecofin, hanno protestato contro la crisi sociale, che colpisce soprattutto alcuni Paesi in Europa e contro i piani di austerità varati dai governi. Nello stesso giorno è stato salvato il Portogallo, dopo che aveva rifiutato con un voto parlamentare la mano tesa dalla Ue.

Ora il governo di Lisbona riceverà un piano d'aiuti di 80 miliardi di euro in tre anni, purché proceda alla riduzione del deficit, a riforme strutturali che rimuovano le rigidità nei mercati del lavoro, ad assicurare la solvibilità del settore finanziario del Paese e la sua liquidità.

In Europa resta grande la preoccupazione per le prospettive finanziarie ed economiche.

Alla fine della due giorni dell'Ecofin informale al castello di Godollo, nei pressi di Budapest, il messaggio dei 27 ministri finanziari della Ue è chiaro: la crisi non è ancora alle spalle e i rischi restano elevati. Ciò avviene non solo per le persistenti turbolenze sul fronte dei debiti sovrani e le debolezze del sistema bancario, ma anche per le incertezze legate a una ripresa che c'è, ma rimane fragile. Nel documento conclusivo del Comitato direttivo nazionale solo due giorni prima la Uilm aveva denunciato i rischi legati alla situazione in cui versano alcuni segmenti dei mercati finanziari e all'im-

*continua a pag. 3*



Foto di Silvio Vicari



## Il cambio di passo

di Rocco Palombella

E' stato un Comitato Direttivo che si è tenuto a quasi un anno da quello che approvò il bilancio del 2010. L'8 aprile dell'anno scorso votammo il documento contabile predisposto dalla gestione precedente con un senso di preoccupazione non esternato, ma presente in ciascuno di noi, riguardante soprattutto le prospettive di espansione della nostra organizzazione.

Il 7 aprile di quest'anno, con l'approvazione del bilancio all'ordine del giorno, è come se avessimo tirato un sospiro di sollievo rispetto all'andamento dell'organizzazione finora compiuto e sulle possibilità della stessa, cioè di noi tutti, di poter guardare avanti.

Come dovremo farlo? Sicuramente con un cambio di passo.

Esistono tutte le premesse per farlo.

Si tratta dell'ennesimo riscontro avuto sia nel corso del dibattito all'assise del 7 aprile scorso, allietato anche dall'intervento di Luigi Angeletti, ma in par-

ticolare nella fase finale relativa all'approvazione del documento finale.

Il testo rappresentava la sintesi della relazione introduttiva, aperto agli emendamenti di ciascuno, ma redatto in un modo originale rispetto ai precedenti. Infatti, ha presentato dei contenuti estesi rispetto al classico documento finale: capoversi riguardanti "la gestione economica dell'organizza-

zione", ma anche l'unità del Paese, la situazione internazionale, quella industriale ed economica, le difficoltà nel fabbisogno energetico e le valutazioni sull'uso dell'energia nucleare, gli aspetti contrattuali e della rappresentanza, le azioni sindacali per la riduzione dei costi della politica e per la battaglia all'evasione fiscale, la necessità della defisca

*continua a pag. 2*

 Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici	<b>pag. 2</b> <b>Emendamenti Uilm al Congresso Fem di giugno</b>
Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani 	
<b>pag. 4</b> <b>Indesit, parte il Piano Italia</b>	<b>pag. 5</b> <b>Istat: conti pubblici Soluzione del cruciverba sulla Fiat</b>

lizzazione per lavoratori dipendenti e pensionati, le prossime elezioni per il rinnovo del fondo previdenziale Cometa, i percorsi formativi con l'utilizzo delle risorse dell'artigianato e di Fondimpresa, l'impossibilità di alcun tipo di confronto con la Fiom.

Insomma, una trama di concetti che si è dispiegata per quasi quattro pagine di documento che è consultabile nel nostro sito e che rimarrà agli atti dell'organizzazione come tutti gli altri documenti di questo genere che verranno approvati in seguito. Ma il fatto nuovo, al di là degli interventi purtroppo limitati per la contenuta disponibilità di tempo, ma efficaci per l'approfondimento del dibattito tenuto nella sala Buozzi di via Lucullo, è stato il forte confronto sugli emendamenti da apporre proprio al documento conclusivo.

Non c'è stata una frettolosa votazione a cui far seguire lo scioglimento della seduta, perché, data l'ora tarda, i componenti del Comitato direttivo, avevano la necessità di tornare alle loro sedi. Nonostante fossero le ore 15.00 e la sala rimanesse con tante persone in piedi si è sviluppato un confronto acceso e analitico sui contenuti e sul senso politico di ogni passaggio ch'era stato trascritto su carta. Un segnale incoraggiante, che lascia ben sperare per il futuro!

E' bene rendersi conto che, dall'aprile del 2010 a quello di quest'anno, se si guardano interventi, relazioni, documenti che abbiamo approvato, esiste un filo conduttore coerente per ciascun testo che lo lega a quello successivo.

Un anno trascorso in cui sono capitate vere e proprie bufere sulla vita sindacale dell'organizzazione che avrebbero potuto disorientarci se non eravamo in condizione di scegliere e di decidere. Mi sto riferendo non solo alle risorse in bilancio, ma a quello che è accaduto in tema di rinnovi

contrattuali, di deroghe al contratto all'interno del Ccnl, le intese di Pomigliano e Mirafiori, solo per fare alcuni esempi della recente attività sindacale di cui siamo stati protagonisti. Sì, perché siamo stati proprio questo, artefici del nostro destino, non giocando di rimessa, ma decidendo cosa fare, facendo la scelta giusta, in continuità ed equilibrio, anche con qualche "mal di pancia", ma sempre tutti insieme. Possiamo affermarlo con orgoglio: abbiamo scelto bene e dobbiamo continuare così. Nel corso di questo arco temporale ci siamo resi conto sempre con maggior convinzione che le competizioni sindacali ed economiche si vincono col sapere, con il massimo della informazione acquisita e con una veloce ed efficace comunicazione esterna.

A scuola qualche buon insegnante ci avvertiva che "Sapere è potere". Non si tratta di una frase fatta, ma mai come ora è la verità. La scommessa sul futuro non si gioca più sulla cooptazione dei gruppi dirigenti rispetto a risultati acquisiti e

consolidati, ma lo spazio occorre conquistarselo ogni giorno con capacità, merito, competenze e comportamenti etici. Siamo un'organizzazione che ha margini enormi di crescita, perché affondiamo le radici del nostro essere nella realtà del Paese, nei luoghi del lavoro manifatturiero che sono l'asse portante del rilancio economico nazionale. Lo sviluppo e la crescita passano anche da casa nostra ed abbisognano del nostro apporto fattivo.

Per questo abbiamo sempre più bisogno di conoscere, di ascoltare con attenzione quel che si muove intorno, recepirlo, studiarlo per fare analisi. Solo così potremo essere vincenti nei tempi nuovi che ci attendono, anni diversi da quelli che abbiamo vissuto finora, su cui pesa ancora la crisi, ma su cui si può esercitare un'enorme capacità progettuale ed intellettuale per poterne uscire.

Ecco la sfida che ci attende e a cui dedichiamo tutto il nostro impegno personale e sindacale. Ecco cosa significa il cambio di passo. E per poterlo esercitare con

coerenza deve riguardare prima di ogni altro noi stessi.

Dobbiamo farlo con una velocità che sappia conciliare il tempo veloce dell'economia che cambia e quello necessario delle competenze e della formazione di saperi di cui abbiamo assolutamente bisogno. Il cambiamento legato all'innovazione presuppone discontinuità, accelerazione, energie positive.

La nostra tradizione, invece, è caratterizzata da standardizzazione, omogeneità, prevedibilità. Può apparire come un ossimoro ma nel rispetto della continuità dovremo caratterizzarci per una certa discontinuità, garantendo quindi alla nostra organizzazione variabilità e ridondanza.

Variabilità significa riuscire a far convivere risorse che hanno un ritmo ed altre che ne hanno uno diverso. Ridondanza sono le competenze, saperi, relazioni che caratterizzano ciascuno di noi al di là del lavoro che svolgiamo abitualmente.

Questa pluralità di identità era ben visibile nel dibattito dell'ultimo Comitato Direttivo nazionale e da questa originale "mix" può scaturire un nuovo meccanismo rigenerativo, un processo di ricomposizione con alte capacità di rappresentanza ed elevati livelli di responsabilità.

Finora abbiamo deciso bene. Possiamo farlo di più e meglio se avendo una visione in prospettiva degli avvenimenti, sapremo affinare un'ulteriore capacità di decisioni efficaci.

Ma sia chiaro: non esistono per il tempo che verrà soluzioni "tout court". Le soluzioni dipenderanno di volta in volta dal prevalere delle condizioni in cui ci si troverà ad operare.

Ecco perché bisogna essere bravi a fare analisi: gran parte del cambio di passo risiede nell'affinare questa capacità.

**Rocco Palombella**

#### EMENDAMENTI AL CONGRESSO FEM di Chiara Romanazzi

Riproporremo i nostri emendamenti al programma di lavoro della Fem per il mandato 2011-2015.

Lo faremo nel corso del IV Congresso della Federazione europea dei metalmeccanici, in programma il 9 e 10 giugno a Duisburg, sulla parte relativa alla politica di negoziazioni collettive.

Così come era stata redatta la parte di testo in questione ci eravamo resi conto che sarebbe stato più efficace sottolineare, rispetto alla specificità delle relazioni industriali di ciascun Paese, la necessità di trovare "un equilibrio appropriato tra la centralizzazione e la decentralizzazione della contrattazione

collettiva, spingendo le aziende a discutere su argomenti come flessibilità, qualità ed efficienza di tutti i fattori produttivi per difendere i posti di lavoro e migliorare le retribuzioni".

Gli emendamenti presentati a tale proposito non sono stati accettati dalla Fem, con la motivazione ufficiale che erano in contrasto con la loro politica.

E' bene sottolineare che il dirigente sindacale che presiede il Comitato "Risoluzioni e Mozioni", è Bart Samyn, il segretario generale aggiunto della Fem con il quale la nostra delegazione e quella della Fim avevano avuto un duro scontro nel corso dell'ultimo Comitato esecu-

tivo a Bruxelles.

Avevamo censurato con vigore l'atteggiamento assolutamente parziale assunto da Samyn durante i lavori del Coordinamento europeo Fiat del 4 febbraio scorso.

Sul suo operato si riapre la polemica. Dal Comitato competente ci hanno chiesto se manterremo i nostri emendamenti per discuterli in occasione del prossimo Congresso. Abbiamo risposto ufficialmente che lo faremo!

Crediamo fermamente di voler apporre le nostre modifiche, mantenendole e discutendole all'assise europea di Duisburg, a costo di dover affrontare l'ennesimo scontro.

patto sulla crescita sia delle crisi in Nord Africa sia del dramma giapponese. E gli stessi metalmeccanici della Uil avevano puntato il dito sul fronte del mercato del lavoro per il livello inaccettabile della disoccupazione.

“Riteniamo - si legge nel documento approvato all'unanimità lo scorso 7 aprile nella riunione presso la sala Buozzi di via Lucullo - che una vera ripresa si potrà realizzare allorché si adotteranno una serie di interventi tesi al rilancio e alla salvaguardia del tessuto industriale. E per queste ragioni noi continueremo a batterci affinché non ci siano perdite dei posti di lavoro”.

Quindi, per il sindacato guidato da Rocco Palombella è bene che si vada avanti nel risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali, ma la via maestra per assicurare crescita ed occupazione è investire nel manifatturiero per creare posti di lavoro stabili sul territorio nazionale.

La crisi nel Nord Africa e la vicenda giapponese ripropongono un problema in più per l'economia italiana: la crescita dei prezzi che causa inflazione. Non è un problema esclusivamente nazionale. Se la crisi politica dovesse estendersi, come sembra stia succedendo in altri paesi del Medio Oriente ed in Asia, è probabile che i prezzi del petrolio e del gas possano crescere ulteriormente.

Non salirà di conseguenza solo il prezzo dei carburanti, ma cresceranno anche gli importi sulle “bollette” da pagare di luce e gas.

Questa dinamica è già evidente: l'inflazione in Italia è salita a marzo del 2,5%, rispetto al 2,4% del mese precedente. Se si considera l'inflazione di fondo, cioè quella calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, ci rendiamo conto che a marzo è risultata pari all'1,8%, in lieve crescita rispetto all'1,7% di febbraio. Quindi l'inflazione di fondo è cresciuta meno di quella generale. Ma anche se la prima cresce meno della seconda, quest'ultima influisce pesantemente nelle tasche dei cittadini in questo delicato momento di crisi. Ma l'effetto ancor più eclatante è che la Banca centrale europea sta già rialzando i tassi di interesse, frenando così i già esili segnali di ripresa.

Ecco perché il tema dell'approvvigionamento energetico e della conseguenziale autonomia del fabbisogno per il nostro Paese può rappresentare una prospettiva di competitività e rilancio dell'economia stagnante.

Ancora una volta val la pena di far riferimento a quel che dice il documento succitato della Uilm a tal proposito: “Si esprime si legge nel testo in questione - la necessità di non vanificare tutto quello che è stato realizzato fino ad ora per quanto riguarda la ricerca di impianti di ultima generazione di produzione nucleare. Urge, inoltre, chiarezza in tema di energie alternative ed un piano coerente che, senza ripensamenti, ne favorisca lo sviluppo diminuendo la dipendenza energetica del nostro Paese dall'estero”.

Occorre considerare che l'Italia cresce in termini di Pil meno che gli altri paesi europei come Germania e Francia. Mentre loro nel prossimo triennio vanno verso una previsione che varia dal 4 al 5%, il nostro Paese rischia di non allontanarsi dall'attuale 1%, castigato soprattutto dalla già citata crescita dei prezzi di gas e petrolio. Le previsioni del Ministero dell'Economia relative al quadro macroeconomico indicano tuttora una crescita dell'1,1% per quest'anno, dell'1,3% nel 2012 e dell'1,5% nel 2013. La crescita italiana con un solo punto positivo, o poco più se le cose dovessero andare come prevede il dicastero competente, è un problema da non prendere sottogamba, visto che la recessione nel 2009 ha raggiunto il 5% e non verrà compensata che sul lungo periodo, quando economie concorrenti avranno rapidamente ritrovato il loro livello di produzione pre-crisi.

“Anche quando riesce ad evitare la bancarotta - scrive Jacques Attali che è stato il primo presidente della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo - l'Italia non sfugge all'inflazione, alla svalutazione o ai programmi di austerità, misure e fenomeni dolorosi che sono alcune delle classiche

manifestazioni della crisi del debito. Anche se in teoria, dal 1998, l'euro protegge il paese da ogni svalutazione, da ogni crisi della sua finanza estera e dalle conseguenze all'estero dei suoi deficit interni, le finanze statali hanno per molto tempo subito un deficit molto elevato, che sta aumentando dal 2008 e pesa in modo crescente sulla prosperità delle future generazioni”.

Nel mese di aprile dello scorso anno il debito pubblico italiano ha raggiunto il livello di 1812,8 miliardi di euro. In termini di indebitamento pubblico in rapporto al Pil l'Italia occupa la sesta posizione tra i paesi di tutto il mondo, la terza tra quelli sviluppati, la seconda tra i paesi sviluppati in relazione alla detenzione del debito da parte degli stranieri. Il 70% del debito pubblico è posseduto da non italiani. Questa proporzione è del 95,6% per la Grecia, del 52,2% per la Francia, del 16,5% della Gran Bretagna. Ciascun italiano era debitore fino all'anno scorso di una somma di 31.000 euro per il rimborso del debito pubblico, una cifra destinata a salire col crescere del debito stesso.

L'Italia ha deciso di condividere il percorso, tracciato dalla riunione dei capi di Stato o di governo dei 27 Paesi della Unione europea tenuta a Bruxelles il 24 e 25 marzo. Nell'editoriale dello scorso numero abbiamo definito questo “summit” come quello del “Patto per l'Euro”: comporta un coordinamento più stretto delle politiche economiche per la competitività e la convergenza.

Per la competitività si punta sulla correlazione tra retribuzioni e produttività, sul potenziamento del mercato interno, sulle politiche per la ricerca e l'innovazione, sulla riduzione degli oneri burocratici per le imprese, sul miglioramento del mercato del lavoro attraverso la “flex security” e la riduzione della fiscalità sul lavoro stesso.

Per la sostenibilità delle finanze pubbliche viene ribadita la importanza del Patto di stabilità rafforzato che prevede un rapido ritorno del deficit annuale del Pil sotto il 3% e un controllo della dinamica del debito pubblico affinché la sua sostenibilità sia assicurata; si sottolinea la vigilanza sull'evoluzione delle pensioni e delle prestazioni sociali; si richiede che le regole di bilancio pubblico siano tradotte in leggi possibilmente costituzionali; si pongono le basi per il coordinamento delle politiche fiscali per assicurare più coerenza dei sistemi nazionali di tassazione. Infine, il vertice del 25 marzo ha approvato il Meccanismo europeo di stabilità che diventerà permanente nel 2013 con una capacità di prestiti per 500 miliardi di euro. Per la stabilità del sistema bancario e finanziario bisognerà tenere conto anche del debito privato di famiglie, imprese e banche.

E' bene ricordare che questa miriade di decisioni comporta per il governo italiano una scelta non facile: la presentazione a Bruxelles entro la fine di questo mese di un “Piano nazionale delle riforme” coerente con quanto stabilito dal “Patto per l'euro”, ma che allo stesso tempo non sia di tagli alla spesa sociale. Anche di questo abbiamo scritto sul nostro giornale solo due settimane fa.

Il rischio che si taglino voci di spesa sociale rilevanti è molto elevato dato che entro il 2015 il meccanismo di riduzione del debito pubblico potrebbe costare all'Italia fino a 54 miliardi di euro l'anno. A questo riguardo, la strada indicata dall'esecutivo è quella di “superare i colli di bottiglia che ancora costituiscono un impedimento alla crescita del Paese”, ma Palazzo Chigi tuttora non ha anticipato l'esatto ammontare della “sforbiciata” futura.

Nella partita col Governo anche il sindacato avrà un ruolo importante, perché le parti sociali dovranno avere voce in capitolo: non possono esistere parametri europei che vincolino o riducano l'autonomia negoziale delle parti stesse su determinate materie pianificate da Bruxelles.

La manifestazione di migliaia di lavoratori per le strade di Budapest è solo il primo segnale lanciato dal sindacato a livello sovranazionale in un momento in cui la ripresa italiana rimane fragile.

## Indesit, parte il Piano Italia

Stabilimento Indesit di Fabriano  
(foto archivio fotografico Indesit Company)



di Gianluca Ficca

Il biennio 2011-2012 sarà decisivo per Indesit e per il destino delle sue fabbriche italiane. Sarà, difatti, portato a compimento il Piano Italia, che prevede 120 milioni di investimenti e la focalizzazione degli stabilimenti sul medio-alto di gamma. Il successo del Piano dovrebbe confermare la "italianità" del Gruppo, che attualmente alloca nel nostro paese il 40% delle produzioni, a fronte del 15% delle vendite, dando occupazione a circa 5.000 persone, su un totale di 16.000 dipendenti nel mondo. Il sindacato, con il sofferto accordo del 21 dicembre 2010, ha condiviso il Piano Italia, nonostante i gravi sacrifici occupazionali e la complessa discussione sui recuperi di competitività chiesti dalla controparte. L'intesa è stata possibile grazie alla responsabilità sociale dimostrata da Indesit, perfino nei frangenti più drammatici, nonché grazie alla consapevolezza del sindacato sul fatto che la focalizzazione sul medio-alto di gamma rappresenta l'unica possibilità di sostenibilità delle produzioni italiane sul lungo periodo. Del resto, la suddetta focalizzazione delle missioni italiane su segmenti medio-alti, a discapito dei volumi, è stata condivisa anche nell'altro maggiore produttore italiano del settore, il gruppo svedese Electrolux, in ripetuti accordi di riorganizzazione e di recupero di produttività, da ultimo quello del 31 marzo 2011 sui siti di Pordenone e Treviso. Più in generale, per comprendere le dinamiche di fondo del settore, dobbiamo partire dalla considerazione che in passato l'Italia è stata il paese "low cost" d'Europa.

L'abbandono della lira, l'ingresso di paesi relativamente poveri nel mercato comune, nonché la concorrenza di temibili paesi asiatici hanno, però, mutato in modo definitivo la nostra collocazione nel mercato mondiale. Essendo quasi preclusa la possibilità di competere sui costi, la sola via che ci resta è quella di incrementare la produttività e di promuovere produzioni a maggior valore aggiunto. Per questi motivi a più riprese la Uilm ha rivendicato l'apertura di un tavolo di settore presso il Governo, che ora il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani sembra finalmente disposto a convocare. Il passaggio più doloroso del Piano Italia è stato certamente la concentrazione della produzione delle fabbriche di Bergamo e Treviso rispettivamente a Caserta e ad Ancona. L'accordo, avallato con il 90,1% di sì dai lavoratori dei due stabilimenti colpiti, prevede un ambizioso piano di ricollocazione interno ed esterno al Gruppo, che si aggiunge agli strumenti più usuali della Cassa integrazione biennale per chiusura, della mobilità volontaria e dei prepensionamenti incentivati. In appena tre mesi, a Treviso sono usciti 49 lavoratori su 94, mentre a Bergamo sono usciti 82 lavoratori su 416, ma 24 distacchi dovrebbero presto trasformarsi in assunzioni e sono in arrivo circa 100 nuove offerte di lavoro.

E' in procinto di partire, inoltre, una complessa discussione sui recuperi di competitività, giacché Indesit ha avanzato formali richieste di maggiore flessibilità di orari e di calendario, di riduzione delle maggiorazioni, di

diminuzione delle pause e di elevati incrementi di produttività. La Uilm si è dichiarata disponibile alla discussione, riservandosi, però, di entrare nel merito dei singoli argomenti ed escludendo in ogni caso decurtazioni del salario. Anzi, il coordinamento nazionale della Uilm il 14 febbraio ha rivendicato la necessità di procedere al rinnovo del premio aziendale, scaduto il 31 dicembre 2009, per dare adeguato riconoscimento salariale ai notevoli aumenti di produttività realizzati già a partire dal 2010; inoltre, il 28 aprile è fissato un coordinamento nazionale di Fim, Fiom e Uilm, prima di aprire la discussione con l'impresa. Ci confortano gli ultimi dati di bilancio, che vedono in crescita i principali indicatori di redditività: Ebitda a 309,8 milioni di euro, pari al 10,8% dei ricavi (+19,4% vs. 2009); Ebit a 183,8 milioni, pari al 6,4% dei ricavi (+55% vs. 2009); utili netti a 89,7 milioni, pari al 3,1% dei ricavi (+159,9% vs. 2009). Anche il fatturato, attestatosi a quasi 2,9 miliardi, è in crescita rispetto al 2009 del 10,2%, benché sia ancora inferiore di 500 milioni al livello pre-crisi del 2007. Le condizioni generali di mercato sono del resto in moderato miglioramento, giacché, dopo il calo di quasi il 15% del biennio 2008-2009, la dinamica dei consumi nella "grande Europa" si stima per il 2011 in crescita di circa il 3%, sostanzialmente in linea con quanto avvenuto nel 2010. Minacciosa, però, per tutti i produttori europei appare la concorrenza degli asiatici, in particolare dei coreani Samsung ed LG, che stanno rapidamente conquistando quote nell'alto di gamma, giovandosi della forza dei loro marchi in altre aree merceologiche affini. L'Indesit, anche grazie alla forte ripresa della Russia, in cui può vantare una posizione consolidata di leadership, sta riuscendo a crescere più del mercato, ma la sua vera sfida consiste in una difficile operazione di riposizionamento di mercato, che garantisca margini più elevati. Già nel 2010 sono stati colti i primi risultati positivi, tuttavia restano da superare alcuni ostacoli: la scarsa penetrazione in mercati ricchi quali la Germania ed il Nord Europa, la minor forza nel "built in" rispetto al "free standing" e la tradizionale debo-

lezza nel comparto delle lavastoviglie, nonostante la indiscussa qualità dell'ultimo modello "Flexy Power", riconosciuto da Altroconsumo come il miglior prodotto per qualità/prezzo. Tale debolezza, nonché la concorrenza interna al Gruppo dello stabilimento polacco di Radomsko, già in passato ha messo a repentaglio la fabbrica di Torino, il cui futuro appare oggettivamente condizionato alla capacità di conquistare quote di mercato e di recuperare le perdite. Preoccupa che il Piano Italia contenga indicazioni sulle altre 3 realtà italiane (Ancona, Caserta ed Ascoli), ma non su Torino: decisiva sarà, nella seconda parte del 2011, la verifica del piano di riorganizzazione definito nell'accordo del 7 luglio 2009, che scongiurò a suo tempo la chiusura dello stabilimento.

Infine nel prossimo futuro potremmo dover affrontare un'altra dinamica di fondamentale importanza: la concentrazione fra i "player" del settore, che da anni gli analisti annunciano come imminente. Per quanto concerne specificamente Indesit, Andrea Merloni, subentrato nella carica di presidente al padre Vittorio nell'aprile 2010, ha dichiarato che l'intenzione della famiglia è non solo quella di mantenere saldamente il controllo dell'impresa, ma anzi quella di espandersi. Dopo una prima fase in cui la multinazionale italiana sembrava intenzionata a crescere anche al di fuori dei confini europei, oggi pare concentrata soprattutto sul vecchio continente, benché in verità, nonostante la crisi, fino ad ora le occasioni di acquisizioni in Europa siano state oggettivamente limitate. Nel prossimo futuro, però, la dinamica di concentrazione potrebbe innescarsi sul serio ed è il caso che l'Italia, almeno stavolta, si faccia trovare pronta a difendere i propri legittimi interessi nazionali.



Gianluca Ficca (foto lucia pinto)

## CONTI PUBBLICI: I DATI DELL'ISTAT

### Deficit-Pil nel 2010 cala al 4,5%

Nel 2010 in Italia il deficit pubblico è sceso al 4,5% del Pil, in calo rispetto al 5,3 per cento registrato nel 2009. Lo segnala l'Istat, che ha anche diffuso il Conto economico delle Amministrazioni pubbliche relativo al quarto trimestre 2010 emerge da cui emerge come in tale periodo che l'indebitamento netto in rapporto al Pil sia stato pari al 3,8 per cento (era al 4,1 per cento nel corrispondente trimestre del 2009). Nel quarto trimestre 2010, informa l'Istat, il saldo primario (ovvero l'indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari a 3.712 milioni di euro (era di 2.118 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2009), ovvero l'0,9 % del Pil (+0,5 % nel corrispondente trimestre del 2009).

Complessivamente, per l'anno 2010 il saldo primario rispetto al Pil risulta negativo e pari allo 0,1 per cento (era pari a

meno 0,7 per cento nell'anno precedente). Il saldo corrente (ovvero il risparmio) è risultato positivo nel quarto trimestre del 2010 e pari a 999 milioni di euro (era 30 milioni di euro nel corrispondente trimestre dell'anno precedente).

L'incidenza sul Pil, sottolinea l'Istituto di statistica, è risultata pari a più 0,2 per cento (0,0 per cento nel corrispondente trimestre del 2009). Nel 2010 il saldo corrente in rapporto al Pil è stato negativo e pari all'1,5 per cento (meno 2,0 per cento nel 2009).

Il dato del deficit 2010 diffuso quindi non include gli effetti delle operazioni di swap, che anche lo scorso anno hanno fatto registrare segno negativo (-0,1%, ovvero -1,785 miliardi di euro). La comunicazione (conforme alle regole del Sec95), infatti, proprio per il diverso trattamento delle operazioni di swap differisce dalla stima annuale calcolata ai fini della Notifica dei pa-

rametri di Maastricht. A riguardo, si ricorda che la stime del governo prevedevano un deficit per il 2010 al 5%. Inoltre, complessivamente, per l'anno 2010 il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) rispetto al Pil risulta negativo e pari allo 0,1% (era pari a meno 0,7% nell'anno precedente). Sempre nel 2010 il saldo corrente (risparmio) in rapporto al Pil è stato negativo e pari all'1,5% (-2,0% nel 2009).

### Più entrate e meno uscite

Nel 2010 le entrate delle amministrazioni pubbliche sono aumentate dello 0,9 per cento, con un'incidenza rispetto al Pil del 46,0 per cento. Anche questo dato proviene dall'Istat che segnala come nel 2009 si era registrata una diminuzione del 2,3 per cento, con un'incidenza rispetto al Pil del 46,5 per cento. I dati delle entrate per il quarto trimestre evidenziano tuttavia una diminu-

zione delle entrate totali, in termini tendenziali, dello 0,6 per cento.

In tale periodo il rapporto tra le entrate totali e il Pil è stato pari al 53,8 per cento, rispetto al 55,1 per cento del quarto trimestre 2009. Quanto alle uscite nel 2010 per l'Istat sono diminuite dello 0,7 per cento, rappresentando il 50,5% del Pil: nel 2009 erano invece aumentate del 2,9% (51,8% del Pil). Ancora più netta diminuzione delle uscite totali nel quarto trimestre 2010, ovvero l'1,0 per cento con un rapporto rispetto al Pil del 57,6 per cento (era 59,2 per cento nel corrispondente trimestre del 2009). Le sole entrate correnti - segnala l'Istat - hanno registrato, nel quarto trimestre 2010, un aumento tendenziale del 2,0 per cento, dovuto alla crescita delle imposte indirette (più 2,7 per cento), delle imposte dirette (più 3,2 per cento) e dei contributi sociali (più 1,1 per cento) e alla diminu-

zione delle altre entrate correnti (meno 3,8 per cento). Invece, la forte diminuzione delle entrate in conto capitale (meno 82,9 per cento) rispetto al corrispondente trimestre del 2009 è dovuta all'assenza di introiti da versamenti una tantum.

Le uscite correnti hanno registrato, nel quarto trimestre del 2010, un aumento tendenziale dell'1,5 per cento. Tale crescita è il risultato di un aumento dei redditi da lavoro dipendente (più 0,9 per cento), dei consumi intermedi (più 0,7 per cento), delle prestazioni sociali in denaro (più 2,3 per cento), degli interessi passivi (più 3,2 per cento) e della diminuzione delle altre uscite correnti (meno 0,1 per cento). Le uscite in conto capitale sono diminuite in termini tendenziali del 24,1 per cento; in particolare, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 20,8 per cento e le altre uscite in conto capitale del 27,5 per cento.

**La risoluzione del cruciverba sulla Fiat, pubblicato nel numero precedente a cura di Luciano Pontone**

**Nel prossimo numero cruciverba dedicato a Luigi Angeletti**

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
1	D	I	R	E	T	T	O	R	E	C	E	N	T	R	A	L	E		E	P	
2	E	C		P	A	R	T	I	T	E	L	L	A		A	U		O	P	I	
3	G	I	O	A	N	I	N	L	A	M	I	E	R	A		C	R	O	M	A	
4	A	T	I		G	A	E		D		O				M	A	I		O	N	
5	S	E	R	P	E	N	T	O	N	E		S	A	T	A		T	I	P	O	
6		N	A		R	O	N	C	O	L	A		C	H	O		R	N			
7	T	E	R	M	I	N	I	M	E	R	E	S	E		R	O	S	S	I		
8	E	R	O	E					D		N		E		P	E	S	O		R	
9	S	F		D	A			L	A	V	O	R	O	P	R	E	C	A	R	I	O
10	T		F	E	S	T	O	S	E		O	C	O	U	C				T	A	I
11	A	L	F	A	S	U	D		R	O	M	I	T	I		S	T	A	F	F	
12		E	I		A			E	S	O		E	A		Z	I	A	R			A
13	R	O	B	O	G	A	T	E		F	O	R	D		S	P	I	D	E	R	
14	A	N		A	G	I	T	A	T	A		B	A	L	E	N	O	T	T	I	
15	F	E	S	T	I	V	I	T	A		R	E	F	E	R	E	N	D	U	M	